



si che quel fumetto l'ha disegnato nel 1978 quando aveva 38 anni d'età.

Con che tecnica disegni?

- Normalmente uso matite e chine. Per anni ho fatto anche lavori un po' tirati via usando il pennarello. Purtroppo il pennarello non ha la raffinatezza del pennello, è solo comodo per la quantità... non per la bellezza.

Cosa ne pensi degli altri disegnatori?

- Tacconi è uno della vecchia scuola, bravissimo con le ombre. Tex è un fumet-



to ormai storico, posso solo dire che secondo me Ticci è il disegnatore che l'ha fatto meglio. Dylan Dog? Lo conosco poco. Ottimi comunque i disegnatori ed ancor meglio le storie.

Tra una sigaretta e l'altra Bernasconi risponde senza sprecare troppe parole. Dai, facciamo un po' di pettegolezzo... chi detesti nel tuo ambiente?

- I presuntuosi ed i "grandi maestri". Facciamo qualche nome...

- C'è spazio per tutti... posso fare i nomi di quelli che più mi piacciono; direi Tacconi, D'Antonio e anche un giovane disegnatore che si chiama Marco...

Note di colore sull'ambiente del fumetto?

- L'ho già detto: non amo troppo stare con gli altri. Ricordo solo con piacere Renzo Barbieri quando scriveva per l'Edifumetto: un classico "viveur" anni '60 con tanto di giacchetta a due bottoni in un insieme molto "stile".

Racconta anche come negli anni '70 venne in Umbria per stabilirsi ad Assisi; di lì si è trasferito a Deruta dove oggi vive e lavora. Attualmente insegna anche alla Scuola Internazionale dei Comix di Lucca e lavora ad un nuovo personaggio.

- Ho ritrovato entusiasmo nel disegnare le storie di Indiana Jones che faccio per una casa editrice. Mi piace cambiare spesso personaggi, studiare nuovi soggetti, mettermi alla prova.

Le note biografiche difficilmente danno l'idea di una persona in carne ed ossa. Luciano è proprio come nell'autoritratto sul suo biglietto da visita; ma anche l'immagine stessa dice poco di chi egli realmente sia.

Meglio mettergli in mano un blocco



di carta "extra strong" ed un pennarello a punta fine. Poi si può anche parlare, bere un bicchierino, ascoltare musica...

Luciano è capace di riempire di disegni decine di fogli nello spazio di una conversazione. Lo fa con naturalezza e semplicità. Proprio come un campione di nuoto fende l'acqua senza alzare schizzi.

E' bello vederlo disegnare; è lo stesso

so piacere che si prova nel vedere un pilota superare una difficile curva: mentre gli altri sbandano scomposti, lui passa veloce "pennellando" la curva.

G. Romizi

In alto a sinistra:
Da: "Les Anges de l'Enfer" pubblicato in Francia
In alto a destra: Da "Il Giornalino".
A sinistra: Dalla serie "Pappagone".
Sotto: Da: "Il Conte di Saint Germain"



Recensioni

Dopo che la notizia della morte e della successiva resurrezione ha fatto e rifatto il giro del mondo, dopo che voci più o meno competenti si sono schierate pro o contro tale modo di gestire questo personaggio, arriva finalmente anche la traduzione delle storie che hanno visto la morte del supereroe per antonomasia: Superman.

La casa editrice Play Press ha avuto un'ottima idea nel pubblicare in un unico volume la sequenza di storie che hanno visto la comparsa di Doomsday, letteralmente "giorno del giudizio", e la sua successiva battaglia con gli eroi che popolano l'universo della DC comics fino allo scontro finale con Superman, in modo tale che il lettore si possa leggere tutto d'un fiato la vicenda che in America si è svolta nelle quattro serie dedicate all'Uomo d'acciaio. A dispetto di una grande leggibilità della storia dovuta all'indiscussa bravura dei realizzatori, quello che alla fine doveva risultare un avvenimento straordinario, per non dire epico, lascia abbastanza indifferente il lettore che per oltre 150 pagine si è sorbita soltanto una serie di scazzottate frenetiche tra supereroi. Anche lo stesso cattivo di turno, Doomsday, che altro non è che un'inarrestabile macchina da distruzione, non viene minimamente utilizzato dai

vari autori se non come mero pretesto per spettacolarizzare l'azione, relegando in secondo e terzo piano le conseguenze delle sue azioni - e che azioni - sulla gente normale (va segnalata a questo proposito l'unica storia che ha come protagonista un adolescente scritta da Jerry Ordway e disegnata da Grummett/Hazlewood). Possiamo quindi affermare senza dubbio, nonostante gli strilli del supervisore del personaggio Mike Carlin, che la morte di Superman altro non è stata che un'abile operazione editoriale da parte della DC comics, che in questo modo ha rinviogito il personaggio, tenuto con il fiato so-



speso i lettori di tutto il mondo per mesi, riportata l'attenzione sul personaggio, venduto milioni e milioni di copie di giornaletti. Il già citato Mike Carlin, a chi gli faceva notare tutto questo, ripeteva che la morte di Superman era vera, definitiva, e mostrava la sequenza di storie intitolata "Funerale per un amico" che sta ora comparando in Italia sul quindicinale "Superman" sempre edito da Play Press. Ma pensare che qualcuno possa aver creduto ad una favola del genere è veramente difficile, tanto che subito dopo i funerali il corpo di Superman sparirà e ne appariranno ben quattro nuovi di zecca,

lasciando in sospeso su chi di loro è l'originale. Quale è stata la spiegazione di questa quadruplicata resurrezione (e che non è che l'inizio)? Semplice: Superman è un alieno, e quindi non sappiamo come agisce la morte "terrestre" - ma pensa un po' - su di lui. Che Superman non era morto lo sapevamo, che questa era solo una bella storia d'azione (ma che poteva essere qualcosa di più) anche, ma se per quaranta anni ci siamo bevuti la favola sulla radiazione del Sole giallo terrestre fonte di potere dell'Uomo d'acciaio che invece viveva su un pianeta su cui splendeva un sol rosso, questo non vuol dire che siamo pronti ad ingoiare anche becere teorie sulla differenza tra la morte sulla Terra e su Krypton, sulle cellule di Superman che funzionano come accumulatori di energia solare e balle varie.

Il bello delle favole, diceva Calvino, è che non spiegano chi o dove vivesse quel re che aveva tre figlie: esistono e basta, proprio come personaggi come Superman; vorremmo che anche certi autori facessero lo stesso, altrimenti la sospensione dell'incredulità che regge tali storie verrebbe meno, solo per cercare di dare una spiegazione razionalmente idiota e implausibile di cui non si sente il minimo bisogno.

Sergio Rossi